

Bresso: sulla Tav sì al dialogo, ma nessun ricatto

Il presidente del Piemonte dopo la manifestazione in Val Susa: l'opera è strategica, è un fatto dimostrato. Poi annuncia un centro di informazione pubblica: «E quando l'Unione vincerà rivedremo la Legge Obiettivo»

di Tonino Cassarà / Torino

«IL DIALOGO non può essere fra sordi». Non fa giri di parole la presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, nel commentare la richiesta di confronto venuta dopo lo sciopero che ha portato in Valle di Susa decine di migliaia di persone contro la

Tav. «Il dialogo non può essere trasformato in imposizione. Malgrado quella del dialogo sia stata la nostra linea di sempre, vogliamo sottolineare che il no pregiudiziale all'opera non è certo la base ideale per avviare una trattativa».

Durante la marcia però tutti hanno sottolineato la necessità di riaprire il confronto...

«Alla manifestazione c'erano due tipi di persone: quelli che dicono sempre no al di là di qualsiasi ragione, e quelli che chiedono chiarezza e vogliono capire. Ai primi non abbiamo nulla da dire, agli altri ribadisco che l'opera è strategica e lo possiamo dimostrare».

Cosa vi direte all'incontro con gli amministratori della Valle il prossimo 28 novembre?

«La decisione di convocare quel tavolo è stata presa prima della manifestazione e congiuntamente fra Regione, Provincia e Comune di Torino perché crediamo che sia quella la sede più opportuna per tentare di riallacciare una concertazione. Molto improbabile invece, a meno che dal governo non venga altra decisione, entrare nel merito dell'opera. Bisogna tenere conto anche della logica della democrazia. Chiediamo il rispetto del principio di sussidiarietà a tutti i livelli; questo vuol dire che le decisioni si prendono al



Mercedes Bresso

livello appropriato. Siamo di fronte ad una grande opera europea che interessa Stati, Regioni e Ue: a loro spettano le valutazioni e le decisioni complessive sull'opera. Gli enti locali invece devono essere coinvolti in tutto ciò che riguarda direttamente il loro territorio».

Nel corteo del 16, molti cartelloni dicevano che l'arrivo della Tav sarà la morte della

Il dialogo non può essere tra sordi. Nel corteo anche voci di no pregiudiziale a loro nulla da dire



La protesta contro la Tav. Foto di Massimo Pinca/Agf

Valle. C'è davvero questo rischio?

«Intorno all'opera è stata fatta molta disinformazione. Mi è capitato di sentire cose terribili, che con l'arrivo dell'alta velocità nella valle moriranno tutti. Non morirà nessuno e la Valle trarrà dall'opera sviluppo e occupazione. Ci troviamo di fronte ad una sopravvalutazione dei rischi e alla negazione dei vantaggi. È chiaro che a questo punto si rende necessaria l'apertura di un centro di informazione per far sapere agli interessati quello che succederà davvero».

Ma anche chi non rigetta a priori il progetto contesta per le procedure usate fino a questo punto...

«Su questo gli abitanti non hanno torto. Bisogna procedere ad un nuo-

va valutazione di impatto ambientale sul progetto definitivo, una valutazione che minimizzi l'effetto impattante e ci permetta di fare l'opera al meglio. Voglio ricordare che la Commissione Rivalta sta lavorando proprio per rendere il progetto meno impattante possibile. In ambito locale lavoreremo ad una nuova valutazione di impatto ambientale, ma poi, come ha proposto Ronchi,

I valligiani hanno il diritto di esser coinvolti, ma il governo non l'ha fatto. Dei rischi s'è detto tutto dei vantaggi poco

se il centro sinistra vincerà le elezioni la Legge Obiettivo andrà rivista a livello nazionale».

I valligiani sostengono che si potrebbe procedere all'adattamento della linea storica che basterebbe a risolvere il problema del traffico su gomma...

«L'ammodernamento della linea storica non è alternativo ma complementare alla linea dell'alta velocità. Quella linea sarà fondamentale per migliorare i trasporti metropolitani, potrà diventare uno strumento di comunicazione moderna che colleghi direttamente la Valle all'area metropolitana. Se davvero però si è preoccupati dei Tir, bisogna intervenire e i no pregiudiziali non aiuteranno certo a risolvere il problema».

Sgravi fiscali per chi non inquina

Proposta dei Ds: detassare gli investimenti «bio» e Iva di nuovo al 10% per le ristrutturazioni edili

di Maria Zegarelli / Roma

LO SVILUPPO sostenibile può tradursi in meno tasse per le aziende che inquinano meno. Uno sviluppo che tenga conto della limitatezza delle risorse può diventa-

re l'obiettivo di leggi e interventi, non solo di dibattiti. Finora il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli non se ne è occupato molto. Così, annunciano i Ds, toccherà al prossimo governo occuparsene. Ieri hanno presentato un primo progetto di legge concreto, che prevede premi in termini di sgravi fiscali e incentivi a chi punta sullo sviluppo sostenibile, sui carburanti alternativi e sul recupero dei rifiuti. In realtà il Pdl è stato presentato più di un anno fa, ma la discussione in parlamento non è mai iniziata. L'occasione per parlare di riforma della fiscalità in senso ambientale è stata la presentazione del libro curato da Lino De Benetti, della sinistria ecologista Ds dal titolo *Sostenibilità dello sviluppo e riforma fiscale*, che contiene contributi di esponenti di primo piano del partito come Violante, Ronchi, Vigni e Benvenuto.

Alcune delle proposte di emendamenti alla fi-

nanziaria all'esame della Camera, saranno tutte un contributo per il programma dell'Unione. Violante ha spiegato che il principale «incentivo dovrà essere la leva fiscale da usare come strumento di ecopromozione», anche perché «da parte del governo c'è stato totale disinteresse» a questi temi.

Nel Pdl si prevedono incentivi per tutte le pratiche ecocompatibili e le elenca nel dettaglio: riportare al 10% l'Iva sulle ristrutturazioni edilizie, portare a 80 mila euro annui l'importo detraibile e rendere permanenti gli incentivi e finalizzarli a ristrutturazioni che puntino anche a realizzare forme di efficienza energetica;

- detassare gli investimenti delle imprese in tecnologie che rispettino l'ambiente e in certificazioni ambientali; - agevolazione fiscale, sottoforma di detrazione, per i cittadini con reddito inferiore a 35.000 euro e che acquistino strumenti tecnologici, mezzi di trasporto o elettrodomestici a basso impatto ambientale e energetico; - agevolazioni fiscali per i proventi di fondi comuni di investimento che vengono a loro volta investiti in titoli e azioni di società del settore ambientale; credito di imposta per le imprese che commissionano alle università o ai centri di ricerca progetti di sviluppo a ridotto impatto ambientale.

FASCICOLO CONTRO IGNOTI

Strage di Bologna, nuova inchiesta

Nuova inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna che il 2 agosto del 1980 provocò 85 morti e 200 feriti. La Procura ha aperto un fascicolo contro ignoti. L'ipotesi di reato è quella di strage. A determinare il provvedimento sono stati gli spunti emersi dalla commissione Mitrokhin che riguardano terroristi tedeschi, il terrorista internazionale Carlos e il Fronte popolare di liberazione della palestina di George Habbash. In particolare sono emerse ulteriori notizie riguardanti Thomas Kram, militante tedesco di un gruppo battezzato «Cellule rivoluzionarie», noto anche come «esperto di esplosivi», e presente a Bologna alla vigilia dell'eccidio. Anche se Kram, all'albergo in cui aveva dormito, aveva lasciato il suo documento di riconoscimento autentico. «Verifichiamo tutto quello che ci viene prospettato» ha spiegato il Pm Paolo Giovagnoli, che ha aperto il nuovo fascicolo. Secco il commento del sindaco di Bologna, Sergio Cofferati: «Credo che non ci siano novità sulla strage e che le cose che sono state scritte sugli organi di stampa siano prive di fondamento. non vedo nessuna nuova pista... quello della Procura è un atto d'ufficio obbligatorio alla luce delle cose che sono state scritte. Sulla strage si tratta piuttosto di completare gli elementi di conoscenza che ancora mancano». Un riferimento all'individuazione dei mandanti della strage simile a quello fatto dal presidente dell'associazione dei familiari delle vittime Paolo Bolognesi.

Bologna, lo sgombero «soft» ricompatta la maggioranza

Dopo le polemiche per l'operazione di alcune settimane fa, Cofferati fa trasferire i migranti nei container in accordo con i servizi sociali

di Andrea Bonzi e Adriana Comaschi / Bologna

LA VICESINDACO Adriana Scaramuzzino, cattolica di area Margherita, culla un piccolo rom. Poco più in là, il massiccio consigliere di Rifondazione, Valerio Monte-

venti, la imita stringendo al petto un fagotto. È questa la «fotografia» dello sgombero avvenuto ieri sul Lungoreno alla periferia di Bologna. L'amministrazione del sindaco Sergio Cofferati ha deciso di cancellare la vergogna della baraccola sorta sugli argini del fiume: tende e rifugi di cartone e lamie-

in cui, già da alcuni anni, centinaia di immigrati rumeni, in gran parte lavoratori in nero nei cantieri, trovano un rifugio precario e a rischio in caso di esondazioni. Proprio per l'arrivo dell'inverno si è deciso di trasferire i migranti in un campo, con container forniti dalla Protezione civile.

A differenza dell'azione di polizia di alcune settimane fa che, nelle intenzioni di palazzo D'Accursio, avrebbe dovuto riguardare solo adulti (l'allontanamento di alcune mamme con bimbi provocò polemiche nella coalizione), le modalità del «trasloco» di ieri sono state concordate con servizi sociali e hanno così «ricompattato» la mag-

gioranza. Chi non aveva i titoli per restare si è allontanato, ma la novità è che sono stati accolti anche uomini non in regola con il permesso di soggiorno, purché insieme alla famiglia e a condizione che accettassero «un percorso di emersione dal lavoro nero». Alla fine sono 105 gli ospiti del campo, 66 adulti e 49 minori. Tra il primo e il secondo sgombero per Cofferati «non è cambiato niente: l'intervento precedente è stato dettato da motivi di emergenza, questo è stato fatto come era stato deciso». Anche quella a S. Caterina di Quarto al Pilastro - campo colpito negli anni '90 dalla furia della Uno Bianca - è una sistemazione provvisoria, fino a maggio: ai rumeni verranno via via offerti per-

corsi di integrazione. Ora la sfida sarà mantenere sgombero da altri insediamenti il Lungoreno, che si avvia a diventare un parco naturale. Dunque plauso unanime, anche se il Prc non rinuncia a qualche distinguo. «Questa è una risposta corretta - osserva il segretario bolognese del Prc, Tiziano Loreti - ma provvisoria: quella vera è regolarizzare queste persone. Bisogna muoversi nonostante la Bossi-Fini: mandare i vigili nei cantieri in nero sarebbe un buon inizio». Sul posto anche la Caritas con Don Nicolini, vicario episcopale per la carità, che al tempo del primo sgombero aveva criticato il sindaco. Ora elogia la giunta: «Sono contento di quello che ho visto, il cli-

ma era sereno. Certo l'amministrazione si è presa un carico grandissimo, ma la vera sfida comincia adesso, bisogna fare un fortissimo appello la volontariato per l'integrazione di queste persone». La vicesindaco raccoglie l'invito, don Nicolini apprezza («È questa la strada giusta»), la sintonia è ristabilita. Rimane la necessità di cambiare la Bossi-Fini: «Quando una legge ha conseguenze così dolorose si evita di applicarla nella sua totalità. Altrimenti dovremmo andare a bussare alla porta delle 6 mila donne che a Bologna assistono i nostri anziani, o controllare il retro dei ristoranti. Perfino le leggi divine richiedono un po' di tolleranza - sorride - figuriamoci quelle umane».

Se facendo la coda al supermercato t'è venuto da pensare che, a furia di richieste e lamenti, le donne hanno ormai più diritti e privilegi degli uomini, è proprio il caso di abbonarti a Diario.

Lo diciamo anche per te.

Abbonati a Diario, la rivista che fa le inchieste come si facevano una volta. Risparmi il 35%, ti arriva a casa ogni sabato mattina, ti fanno un regalo e ti fai un'opinione. Tua. Collegati a www.diario.it, clicca su Abbonamenti, compila il modulo e aspetta sabato mattina.

diario

Contro la banalità della vita moderna.